

Al di là del bene e del male

di Lauro Venturi

Voglio parlare del referendum di Mirafiori. So di avventurarmi in un sentiero scivoloso, però lo faccio ugualmente. D'altronde, il mio articoletto mensile non è inserito nella sezione 'Teorie' della rivista, quindi non deve avere l'esattezza di un saggio. Ancora, in questi giorni ho sentito e letto tanti commenti di persone che non ho capito bene a che titolo parlassero, come concretamente potevano incidere nella vicenda.

Il forte disagio che ho sentito e sento quando mi avvicino a questo argomento (o quando Mirafiori si avvicina violentemente a me, per giorni e giorni) probabilmente è dovuto all'idiosincrasia che ho quando avverto che su questioni molto importanti si scivola nel duello tra il bene e il male (volutamente scritti in minuscolo).

Allora, Fiom contro Cisl e Uil, ma anche Fiom contro CGIL. Chiamparino, Renzi, Fassino contro Landini, Vendola... Il Ministro Sacconi contro la CGIL, la Confindustria contro se stessa, visto che difende Fiat che non associa al sistema confindustriale le due Newco dell'auto e dei veicoli industriali.

Potrei continuare ma mi fermo qui.

Seconda ipotesi per il mio disagio: Marchionne e Landini non vanno in Parlamento a parlare del futuro della Fiat, ma da Fabio Fazio, come dice Albanese, o negli altri programmi nei quali la tattica predominante è di mettere contro opposte tesi, *strafregandosene* della sintesi. Marchionne va da Fazio e dice che la Fiat starebbe meglio senza l'Italia. Landini va da Fazio e dice che l'Italia può fare a meno di Marchionne. Fazio lascia loro il palcoscenico senza interloquire con domande, se non cattive, almeno ruvide. E il pubblico applaude entrambi, che parlano su canali paralleli che non si incontrano mai davvero. In questa saga da povera italiotta, il merito si perde per strada e, appunto, tutto si riduce a colpire duro l'avversario, perché è ovvio che tutti si sentano il bene e che vedano nell'altro il male.

La mia idea sul merito è che il tema del lavoro vero, quello che produce valore, ha poco, se non nulla, a che fare con le alchimie finanziarie e non può essere circoscritto alla vicenda Fiat. Con buona pace del senatore Agnelli, non è mai stato vero (e ancor meno lo è oggi) che ciò che è buono per la Fiat sia buono per l'Italia.

Se non mi sbaglio, la questione Mirafiori coinvolge poco più di cinque mila lavoratori.

Si sa quanti lavoratori sono impiegati nelle aziende artigiane e nelle PMI metalmeccaniche?

Si sa quanti di questi lavoratori hanno perso il posto di lavoro o rischiano di perderlo, finita la cassa integrazione in deroga, perché queste piccole aziende hanno avuto, nell'autunno del 2008, cali di ricavi medi del 30-40 per cento?

Centinaia e centinaia di migliaia di persone.

Si sa che queste piccole aziende sono sottoposte dai grandi committenti a tempi di pagamento infiniti (così pagano due volte la crisi finanziaria), quando non vengono loro proposti concordati preventivi da strozzini o la cessione del credito curata da società di factoring, che spesso vedono le stesse grandi aziende committenti nella compagine societaria?

Vivo in provincia di Modena, terra ad alta densità di aziende artigiane e PMI. Tempo fa la vertenza Ferrari, che riguardava poco più di trecento persone, calamità per giorni l'attenzione di stampa e televisione, presa di posizione di politici e amministratori. Contestualmente, un migliaio di dipendenti di circa trecento *aziendine* perdevano il posto di lavoro perché queste chiudevano. Oltre ai dipendenti rimanevano a spasso anche i titolari, che vedevano sfumare il loro sogno non solo professionale. Se ne è parlato? No!

Sarà anche colpa del sistema della rappresentanza di questo capitalismo molecolare che solo da poco si è aggregato in Rete Imprese Italia, ma è anche e soprattutto un fatto culturale.

Il Sindacato ha sempre guardato con sospetto queste realtà produttive, la politica le tratta come minimo con snobismo, tant'è che storicamente Confindustria e Sindacato sono stati gli interlocutori quasi esclusivi del Governo (il cui Presidente, nella vicenda Mirafiori, è addirittura sceso in campo). Adesso si dice che dopo l'esito del referendum occorre riaprire il tavolo. Sì, ma non per parlare di Mirafiori, per parlare del destino industriale e produttivo del nostro Paese, per discutere di chi comprerà tutte queste automobili che si dovrebbero produrre in più con la straordinaria iniezione di efficacia che l'accordo di Mirafiori porterà.

Apriamo un tavolo anche per discutere di cosa produrre al posto delle automobili.

P.S.: Libero, la Tina e Mario, i protagonisti di *Romanzo Reale*, il mio libro uscito prima di Natale, avrebbero votato Sì e il giorno dopo avrebbero dirottato le loro energie per presidiare un accordo che non condividevano e per denunciare, ma anche gestire, le storture e le ingiustizie che questo avrebbe prodotto nell'applicazione quotidiana. O almeno, io penso che si sarebbero comportati così.